

Emma Glass

Gli incubi neri dell'infermiera

di ORAZIO LABBATE

Il battito fantasma di Emma Glass (traduzione di Elisa Pantaleo, **il Saggiatore**, pp. 144, € 17) è un singolare romanzo psicologico in prima persona che ricorda, sul fronte cinematografico, *Saint Maud*, la pellicola holy horror di Rose Glass mentre, sul fronte letterario, le deliziose poesie horror esistenziali di Sylvia Plath.

La trama, feroce e macabra, racconta di Laura, un'infermiera londinese, insoddisfatta della sua faticosa e sibrante routine lavorativa. Vive con il suo compagno, con cui è in perenne conflitto, porta appresso i segni fisici e spirituali di un mestiere che la sta distaccando e introducendo con ferocia nella realtà. Senonché, una mattina, in metropolitana, prima di arrivare in ospedale, crede di aver



assistito al suicidio di uno sconosciuto lanciandosi contro i binari. Da quel momento, una sequela di incubi neri e di allucinazioni si insinuano nella sua esistenza. Ciò accade anche durante la veglia,

mentre cura i neonati ricoverati nel nosocomio dove esercita. Un nosocomio paradossale e vibrante di dolore che, per come ne scrive Emma Glass, il lettore non faticerà a trovare atipico. Colpisce allo stomaco, infatti, la capacità descrittiva dell'autrice gallese la cui lucidità stilistica vanta una forza religiosa e una potenza, nel fraseggio, carnale.

«Le porte si richiudono alle mie spalle, lasciando fuori tutti i suoni dell'ospedale. Dentro non ci sono suoni, ma non c'è nemmeno il silenzio. E' più un inspiro, un'onda che si ritrae, in attesa di una canzone, in attesa di una preghiera. Attendo anch'io. Quanto vorrei sentire un qualsiasi suono. Sono fuori e dentro al contempo». Non c'è solo forza e crudeltà nella lingua ma anche una prodigiosa capacità di commuovere e insieme rabbrivire. Una dualità disturbante da scrittrice di talento, originale e spiazzante.